

In Germania — che non produce la nostra ricchezza di uve — apposti luoghi esistono dove si può intraprendere la cura dell'uva: ed oltre che nelle applicazioni sopra menzionate, tale cura rende notevoli vantaggi in quegli individui a catarri bronchiali cronici, nei quali le sostanze zuccherine del frutto prelibato, oltre a agire come nutrienti, spiegano le loro azioni come moderatrici della tosse.

Come si deve fare la cura?
In quanto a durata dovrebbe mantenersi nei limiti dai 20 ai 40 giorni: per la quantità dai due ai tre chilogrammi al giorno, senza buccie e senza semi.

Un buona parte occorre mangiarla a digiuno: una eguale quantità a giusta distanza fra colazione e pranzo, una piccola parte in fine del pranzo. E mi par pressoché superfluo aggiungere che occorre venga accuratamente lavata onde liberarla sia del pulviscolo atmosferico e, quel che più importa, di quanto i piccoli ed altrettanto terribili nemici di questa nostra ricchezza nazionale ci costringono ad infiarla a tutela della sua conservazione.

Certo non ogni organismo resiste di primo tentativo a questa cura: per quei pochi che, volendo sperimentarla, ne provassero ai primi giorni seri disturbi, consiglio l'adattamento graduale, con cura da prima a giorni alterni. Bene spesso questo semplice metodo riesce, e dopo la prima settimana la cura può essere continuata e ininterrottamente condotta a termine.

Del resto anche questo, come ogni altro, è un metodo curativo: e quale mezzo terapeutico — se non nelle quarte o seste pagine dei giornali — trova generale ed assoluta applicazione per ogni tipo di organismo?

Sta di fatto che questo rimedio o meglio questo metodo di cura offre notevoli vantaggi su molti e molti altri: a parte l'utilità e l'efficacia, indiscutibili, non è forse anche... piacevole? E tanto più piacevole quando possa venire praticato col sussidio della cura del verde? Il soggiorno in campagna, in aria buona, la quiete dello spirito lungi dai traffici della città e dei relativi abitanti, le passeggiate da prima brevi, poi man mano più lunghe, specie mattutine, sono altrettanti coefficienti di buona riuscita della cura che mi son permesso di indicarvi. A meno che — uno spirito scettico che legge sopra le mie spalle mentre scrivo mi suggerisce — a meno che i buoni risultati che ho enunciati non siano proprio l'unico effetto della cura da ultima solo accennata: quella del verde!

No, non credo: e se qualcuno, benigno, che avrà avuta la costanza e la cortesia di leggere queste mie chiacchiere alquanto noiose, con tanta chimica fisiologica inframmezzata, se qualcuno, dico, vorrà tentare la cura, sono certo ne ritrarrà benefici effetti.

Ad ogni modo permettetemi di porre, con tutta la fede che porto nel metodo, le mani avanti: se la cura non riuscirà, non abbiatevene male, perchè, dopo tutto, avrete pur avuta una... gioia del gusto.

Doctor.

I NOSTRI VINI

Continua il vil prezzo della merce: in molte regioni del Piemonte vino buono e genuino viene attualmente pagato dalle 20 alle 24 lire l'ettolitro: un disastro per i poveri agricoltori: quali le cause di un tale sinistro deprezzamento più unico che raro? Molteplici: la sofisticazione dei vini che, malgrado le leggi repressive, si pratica ovunque impunemente specie nelle grandi città, la concorrenza dei vini meridionali coi quali si fanno i così detti vini da taglio ed infine la recente invasione dei vini francesi.

A questo siamo giunti che per mire politiche si danneggiano i sacrosanti nostri interessi pur di favorire quelli della vicina Francia: cecità di governanti e di governati: questi ultimi però, che già tanto si commossero un dì per il pericolo dei vini spagnuoli in Italia, non debbono di fronte a tanta iattura rimanere inoperosi: il popolo agricolo deve ben alto alzare la propria voce cosciente e l'importazione nelle nostre terre del vino di Francia deve tosto cessare: l'indugio nel respingere un tale nemico che segna la rovina di tanti proprietari che dalla vite traggono le loro principali risorse economiche, non deve più oltre protrarsi: ai vari flagelli che da anni minano l'esistenza della nostra principalissima ricchezza agricola non deve ora aggiungersi quello della pleora dei vini francesi: infine ci pensino i deputati agrari, e tutte quelle istituzioni che hanno lo scopo di proteggere l'industria agricola: a mali estremi, estremi rimedi.

Siamo intanto lieti di segnalare ai let-

tori che la *Rivista Agricola*, l'autorevole periodico del comm. Cortina, sin dal 1. Agosto ha segnalato il grave pericolo e nel suo ultimo numero ha in proposito un vibratissimo articolo che merita di essere senz'altro riprodotto, nella speranza che una agitazione seria e reale de' nostri agricoltori riesca a troncarsi senz'altro la concorrenza de' vini di oltre Alpe, contro i quali i nostri non possono efficacemente lottare.

Acqui, 28 Agosto 1907.

Italus.

Non è più soltanto un grido d'allarme che noi leviamo in difesa della nostra agricoltura e soprattutto dei viticoltori d'Italia; è una protesta alta e vivace contro il fatto compiuto.

Nel precedente fascicolo della *Rivista Agricola* abbiamo rilevata la insana e non patriottica iniziativa della presidenza della Camera di commercio italiana di Parigi, adoprantesi per aprire i mercati d'Italia ai vini invenduti di Francia, e l'abbiamo energicamente biasimata.

E facemmo anche di più: mentre abbiamo fatto pervenire copia del nostro articolo alla presidenza di quel nostro massimo istituto nazionale parigino, acciò apprendesse come si giudica in Patria il suo operato, abbiamo segnalata telegraficamente la cosa a S. E. il ministro Cocco-Ortu, invitandolo a provvedere.

Dal Ministero di agricoltura apprendiamo bensì che l'assoluta inopportunità di dar seguito alla iniziativa venne fatta rilevare alla nostra Camera di Parigi e che, anzi, in seguito a ciò, la Camera stessa, con saggio criterio, non ha accolta la proposta del suo segretario.

Ma intanto il fatto rovinoso si compie. Con o senza il platonico appoggio della nostra Camera parigina, le prime centinaia di ettoltri di vino francese hanno cominciato a passare il *Frejus*, sin dai giorni stessi in cui noi scrivevamo la nostra protesta. E durante la quindicina — in questi ultimi giorni soprattutto — le centinaia saranno salite a migliaia di ettoltri...

E i nostri poveri agricoltori, che hanno ancora le cantine piene di ottimo vino, non possono nemmeno allietarsi al pensiero della promettentissima vicina vendemmia.

Essi vedono, essi intuiscono la concorrenza impossibile. Per il loro ottimo Barbera non si offrono più, oramai, nemmeno le 30 o le 32 lire l'ettolitro, perchè alla stazione di Modane si sdogano già buoni vini da pasto a 20 o a 25 lire l'ettolitro.

E siccome la pleora francese permetterà ancora di ridurre i già ridicoli prezzi, e siccome i sensali, i commercianti, gli accaparratori vanno unicamente verso il tornaconto, così non ci vuole certo raffinatezza di intuito, anche nei meno intelligenti agricoltori nostri, per veder chiaro come andrà a finire. La crisi francese diventerà crisi piemontese, crisi toscana, crisi pugliese, crisi italiana.

Noi abbiamo ricevute in questi giorni numerose lettere circa la questione dolorosa del vino. Molte fanno plauso alla nostra protesta e ci incoraggiano ad accentuarla in tutti i modi; moltissime poi aggiungono parole di vero sconforto per quello che succede.

A Castel Alfero giunsero ieri da Modane 220 ettoltri di vino — ci scrive un distinto viticoltore piemontese, figlio ad un nostro ottimo amico — al prezzo di L. 24,50 l'ettolitro e furono subito accaparrati da negozianti milanesi. Ed altri ne giunsero altrove ed altri ne giungeranno... E così si prepara la nostra rovina; e arriverà il tempo che la crisi francese diventerà, per il forte concorso, crisi nostrana...

E più oltre ci aggiunge: «... Uva ne abbiamo vista tanta, ed assai bella, ma già fanno i miseri prezzi di L. 1,20 e 1,25 il miriagramma...»

Ma si pensa al rimedio? Qualche voce di protesta già si leva e qualche comizio comincia a tenersi. Ad esempio il sindacato vinicolo piemontese, nella sua recente adunanza, ha discusso della allarmante questione ed ha votato anche un vibrato ordine del giorno proposto dall'ottimo prof. Lostegni, Direttore della Scuola enologica di Alba.

Ma non basta. Occorre estendere, intensificare, accentuare ancora l'agitazione nel Nord come nel Sud, per tentare almeno di allontanare quanto più possibile e rendere meno rovinosa la minacciate crisi.

Ed il Governo nostro che cosa fa, che cosa intende di fare? Che ne pensano i cosiddetti o sedicenti deputati agrari? Che ne pensano il Ministro di agricoltura ed il Ministro delle finanze?

C'è, intanto, o non c'è una legge che

vieta il taglio dei vini francesi coi vini italiani? Non ci sono altre disposizioni vigenti, per circoscrivere fra opportune dighe la iniziata inondazione di vini francesi sulle nostre piazze?

In una parola, non c'è proprio nulla da fare da parte degli istituti amministrativi e nazionali, dei sodalizi privati e del Governo — soprattutto del Governo — per sminuire, se non eliminare totalmente, il grave danno che già conturba i viticoltori d'Italia?

Attendiamo dai fatti la risposta.

Ala di Stura (Torino).

U. A. CORTINA.

Numeri del Lotto

Nostro telegramma particolare)

Estr. di Torino del 31 Agosto

55 - 6 - 30 - 74 - 44

Ancora sulla nuova Parrocchia

Riceviamo da Mons. Olivieri la seguente lettera, che di buon grado pubblichiamo:

Egregio sig. Direttore della GAZZETTA D'ACQUI,

Nell'ultimo numero di sua *Gazzetta* lessi con piacere e soddisfazione l'articolo sulla nuova Parrocchia erigenda nella Chiesa di S. Francesco.

Condivido perfettamente le sue idee, idee che io ho sempre nutrito fin dai primi anni, che fui Arciprete della Cattedrale.

Ma l'accento sull'ultima parte dell'articolo ad un'opposizione per parte di qualche Sacerdote, mi induce a dirle, che non so se qualcheduno dei Preti acquesi vegga di mal occhio un'opera tanto necessaria: ma piuttosto credo, che il ritardo provenga da ostacoli estranei.

Voglia gradire i miei ossequi, e credermi quale con distinta stima mi professo

Dev. Servo

OLIVIERI D. RAIMONDO

Can. Arcid. della Cattedrale.

Acqui, 28 Agosto 1907.

CORRIERE GIUDIZIARIO

Regio Tribunale Penale di Acqui (Udienza delli 30 Agosto) *Un po' di vagabondaggio* — Tal Nani da Melazzo era imputato di 4 contravvenzioni, per avere cioè abbandonato il comune di Melazzo in cui era confinato per sorveglianza della P. S., per non essere ritornato alla residenza obbligatoria rifiutando il foglio di via, per ubbriachezza e per questua molesta e minacciosa.

All'udienza il P. M. chiese la di lui condanna alla complessiva pena di mesi 5, ma il Tribunale, condannò il Nani a giorni 46 soltanto per aver abbandonato la residenza di Melazzo, e lo mandò assolto per tutte le altre imputazioni.

Difensore avv. Gagliano.

In Pretura - Epilogo di una feroce rissa - 24 coltellate — Durante la notte dal 16 al 17 giugno scorso due comitive di giovanotti acquesi, dopo di avere peregrinato in parecchie osterie ed essersi vicendevolmente molestate con parole, incontratesi sulla Piazza del Duomo presso la Schiavina si azzuffarono dando mano a coltelli da una parte, e a trincetto dall'altra. Conseguenza ne fu che tal Morielli Paolo, pittore, si ebbe ben sedici ferite di coltello, e tal Avigo Mario, otto ferite di trincetto. Essendo le ferite guarite in termine inferiore a quindici giorni, il giudizio venne deferito al pretore locale.

Giovedì alle tre alla presenza di numerosissimo pubblico si è svolto il dibattimento a carico dei ritenuti responsabili e cioè: a carico di Morielli Paolo, di Pesce Giuseppe, imputati di avere ferito i fratelli Avigo col trincetto, il Pesce di particolare contravvenzione gravissima di porto d'arma abusivo, e di Avigo Mario e Francesco, fratelli, imputati di lesione con coltello.

Dopo lunga discussione il sig. Pretore condannava il Pesce, confesso pel porto di trincetto senza licenza a venti giorni d'arresto assolvendo però il Pesce e il Morielli, per avere agito in stato di legittima difesa; dall'imputazione di lesioni, assolveva l'Avigo Mario per non provata reità e condannava l'Avigo Francesco a giorni venti di reclusione, alle spese e danni alla parte civile Morielli.

Pretore avv. Omedei-Zorini. Difensore dei fratelli Avigo avv. Giardin. — Difensore dei Morielli e Pesce avv. Gagliano.

Causa abbondanza di materia rimandiamo al prossimo numero la continuazione dell'appendice.

Dal Circondario

Roccoverano — Ci scrivono:

Due mesi or sono comparve sulla pregiata *Gazzetta del Popolo* di Torino un articolo che fra le altre cose incitava i Roccoveranesi a non lasciarsi abbindolare ed illudere da chi parlava solo per interesse privato, da quelli cioè che volevano la strada per Denice o per Monastero invece che per Mombaldone e ne adottava le ragioni perchè quest'ultima più breve, più utile e più sussidiata.

Difatti i già favorevoli e persino alcuni del partito contrario vedendo già avanzate le pratiche degli avversari e la propensione che il Genio Civile dimostrava d'aver per effettuare la strada per Denice, si scossero ad un tratto e fecero scrivere lettere di sollecitazione persino alla Capitale.... affinché il Genio Civile fosse dissuaso dal far percorrere la strada per Denice.

Ma questi non erano che maneggi ben condotti da un vecchio capoccia del consigliere, il quale dopo tutte quelle lettere pubbliche e private mandate a diverse destinazioni per ottenere la strada per Mombaldone, radunato il Consiglio per deliberare quali delle due strade erano da preferirsi, questo medesimo consigliere, che pur aveva dato a vedere di parteggiare per Mombaldone, votò poi la strada per Denice!

Sicché d'ora in poi per andare alla Provincia od al Circondario dovremo tenere una via giammai praticata; il che ridonda ad onore e gloria dell'amministrazione che tuttora regge gli affari del Paese!

Una deliberazione che merita d'essere menzionata si è quella di dar accetto ai R. Carabinieri; e già sappiamo che si provvede alla caserma essendosi venduta una casa di recente costruzione adattissima, all'uopo.

Siamo sicuri che dalla venuta dei R. Carabinieri ne verranno al paese utili vantaggi, quali ad esempio il telegrafo ed un po' di luce. Qual'è quel paese, anche piccolo, che ormai non goda di queste comodità moderne che l'esigenza del progresso richiede? e Roccoverano che conta quasi 3000 anime dovrà sempre essere nelle tenebre e vivere una vita medioevale rispetto ad ogni progresso della società? Ma è tempo che Roccoverano, i cui siti si videro onorati dalla presenza del Re Galantuomo e del Principe Amedeo, avendovi essi soggiornato varie volte per dilettarsi in quelle clamorose caccie tra le fitte selve di vecchi castagni dalla Tatorba alla Bormida, abbia un radicale sveglie ed ora che, avendo terminato l'eterno stradale Roccoverano-Vesime, incominciò ad aprire un adito ai villeggianti e forestieri i quali vorranno venire a respirar l'aria balsamica della nostra elevata collina che nel Monferrato:

Sovra le altre com'aquila vola,

si accinga prontamente a fornirli di tutte quelle agevolanze e comfort moderni che il progresso esige in qualsiasi paese civile.

Veritas.

Spigno Monf. — Ci scrivono:

Fui facile profeta prevedendo nella mia ultima corrispondenza circa le cose del nostro Comune che a soprassedere ad esse sarebbe stato chiamato l'egregio nostro concittadino cav. Petrini, come la persona più adatta al momento per capacità e rettitudine a pacificare gli animi di questo disgraziato paese.

Sabato u. s., dopo la relazione letta al Consiglio dal R. Commissario che finalmente deponava i suoi poteri, i padri co-scritti addivennero alla nomina del Sindaco e della Giunta ed a capo della civica amministrazione con voti unanimi venne eletto il predetto cav. Petrini: buoni elementi entrarono anche nella Giunta.

Il paese è lietissimo della votazione di sabato ed attende all'opera i nuovi eletti. Al neo-Sindaco congratulazioni vivissime.

Voci del Pubblico

Riceviamo e pubblichiamo:

Si dice che taluno, veduto l'esito disastroso del banchettone a pagamento (9) del 25 agosto, abbia domandato al signor avv. R. Ottolenghi se non credeva conveniente di rassegnare le dimissioni da Consigliere Provinciale.

L'interpellato si sarebbe riservato di rispondere quando dal confronto delle liste di sottoscrizione con le noterelle dell'amico Porzio si sarà fatta una giusta idea della spontaneità e del valore della dimostrazione.